

## Il romanzo, l'uguaglianza e le relazioni espansive

di Francesco Astone



Donato Carusi

### SUA MAESTÀ LEGGE?

TRE SECOLI DI POTERE, DIRITTO  
E LETTERATURA

pp. 474, € 38,

Firenze, **Olschki**, 2022

Il libro di Donato Carusi (già autore di *L'ordine naturale delle cose*, Giappichelli, 2011 e *La legge "sul biotestamento"*. Una pagina di storia italiana, Giappichelli, 2020) è raffinato, di grandissima profondità e al contempo di piacevolissima lettura.

Il potenziale lettore è probabilmente incuriosito dal sottotitolo: la relazione tra il potere e il diritto, d'accordo, ma la letteratura? Il diritto non è il mondo di regole da studiare senza porsi troppe domande, la cui validità dipende unicamente da presupposti di natura formale e resiste a qualsiasi possibile giudizio di natura etica, politica, morale? Non è questo il diritto che si chiede di imparare agli studenti desiderosi di vincere qualche concorso pubblico o di lanciarsi come avvocati nei grandi studi o nelle aziende? Del resto, si potrebbe pensare, se chi opera con il mondo delle regole volesse proprio occuparsi di qualcosa di diverso dalle regole stesse, dalla loro formale validità e dai procedimenti che la giustificano, sarebbe l'economia – non certo la letteratura – a dover essere considerata: dall'economia, non dalla letteratura, dipende il benessere della società. È per questo che l'economia ha ormai vinto sulla politica come sul diritto ed è per questo che gli studi di di-

ritto si riducono spesso all'analisi dell'impatto economico dei diversi modelli di regolazione che propongono.

Questo libro rappresenta uno straordinario antidoto a tutto ciò: la regola giuridica richiede di essere "discussa e argomentata": il che significa, in definitiva, "giustificata per i suoi effetti sullo stato delle cose" poiché di argomentazioni e non di soli moti di sparse volontà di potenza" abbiamo necessità. E per far questo è "alla cultura linguistica e alla letteratura, la quale è della prima espansione più carica di senso morale, (che) andrebbe attribuito in permanenza un ruolo centrale nell'educazione dei cittadini, senza esclusione dei giuristi". È – questa, per i cittadini e per i giuristi – una lezione di straordinaria importanza.

Ma lo straordinario impegno dei temi non deve far pensare ad una trattazione teoretica: si tratta invece di una sorta di antologia letteraria che ricostruisce la storia del romanzo moderno – dalle sue origini all'inizio del Settecento ai giorni nostri – e con essa intreccia quella del potere politico e del diritto. All'inizio del Settecento, quando più della metà della popolazione "versava in condizioni ai limiti della sopravvivenza", si apre l'età moderna e l'uomo scop-

re la sua nuova dimensione prettamente individuale: i romanzi la registrano con i titoli che prendono il nome del protagonista, colto nel suo peculiare percorso di vita, "che li rende distinguibili da tutti gli altri".

Dell'età moderna, sono note le conquiste politiche e quin-

di giuridiche: in Europa, la Rivoluzione francese è l'evento di riferimento all'origine di una pluralità di nuove idee, tra cui quella che chiamiamo uguaglianza. Ma spesso sfugge l'intimo legame tra la letteratura ed il principio di uguaglianza. Il romanzo – naturalmente – non insegna che tutti gli uomini sono uguali in via di fatto. "Tutt'al contrario, sua caratteristica è proprio di mostrare che gli uomini sono diseguali per nascita, educazione, credenze religiose e sentimenti etici. L'idea che il romanzo moderno promuove in modo lento e formidabile e non ha ancora finito di promuovere non è quella dell'uguaglianza sul piano dei fatti – dell'essere –, ma su quello dei valori, del dover essere: un'idea morale e giuridica dell'uguaglianza".

E l'idea dell'uguaglianza percorre interi capitoli del libro: la ritroviamo sottesa laddove si parla del lavoro, dove si parla delle donne, dove si parla del razzismo e, in genere, ogni qual volta il discorso indugi sulla mercificazione dell'uomo, nella negazione della sua dignità di persona.

L'uguaglianza è – questa è un'ulteriore lezione importante – la regola giuridica fondamentale: ciascuna delle norme del sistema dovrebbe trovare la sua giustificazione e comunque servire ad assicurare un ugua-

le trattamento sostanziale dei casi simili e un diverso trattamento di quelli dissimili. Questo si chiede al legislatore che non voglia operare con arbitrio del potere per ispirarsi invece ad una ragionata discrezionalità a perseguire i suoi fini.

L'uguaglianza è non solo la regola di base del diritto, ma è anche il criterio guida dell'interpretazione del diritto: all'interprete non si chiede l'emancipazione dal linguaggio; non si chiede di negare che le parole abbiano un proprio significato e per questo non gli è dato sovvertire l'ordine costituzionale che antepone la legge al giudice, il parlamento alla magistratura. All'interprete si chiede però di ragionare analogicamente, allargando l'ambito applicativo di ciascuna norma per garantire che l'identità della regola sia giustificata da un'effettiva identità di situazioni; e sempre ragionando analogicamente si chiede di completare l'ordinamento, dettando regole per le più diverse situazioni che il divenire sociale presenta, assimilando quelle che meritano di essere assimilate e distinguendo quelle diverse, meritevoli di regole diverse.

La relazione tra il romanzo e l'uguaglianza si giustifica in quanto è proprio il romanzo a sviluppare "il sentimento delle analoghe possibilità": il lettore "è educato a riconoscere che certe vicissitudini degli altri potrebbero essere le sue stesse vicissitudini, esteriori ed interiori, e attraverso ciò a percepire i propri simili che soffrono, fioriscono, si piegano e si battono nelle più varie condizioni come portatori di uguale dignità". Il monito – sulla scia del pensiero di Marta Nussbaum (*Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, il Mulino, 2014) – è a non isolare, dal discorso giuridico, i sentimenti o le emozioni. Si tratta di un altro punto di straordinaria importanza, perché la nostra tradizione ci insegna a con-

trapporre la ragione e il diritto, da un lato, ai sentimenti e le emozioni, dall'altro. Ma è un preconcetto da superare.

Se il diritto non vuole ignorare la ragione, non può ignorare le emozioni e "l'interesse simpatico che le persone nutrono per il bene degli altri". Le emozioni non rimangono insensibili "agli influssi delle pubbliche istituzioni" e, per converso, "le istituzioni politiche necessitano del continuo sostegno psicologico dei cittadini; incarnano e insegnano ai cittadini, al tempo stesso, una politica psicologia". La frattura rispetto a chi intende il diritto come mero garante dell'autonomia individuale è profonda: il diritto deve stimolare i sentimenti inclusivi, invitando alla partecipazione, all'accettazione delle separate e imperfette vite degli altri, e aversando invece i sentimenti impolitici (la vergogna, l'umiliazione, il disgusto).

E la letteratura favorisce appunto le emozioni espansive, inclusive ed anche la comprensione e la discussione dei problemi della convivenza, nutre "l'attitudine a rivedere criticamente modi di vivere e pensare e a prefigurare possibilità inesistenti". L'ausilio che può offrire al diritto nella destabilizzazione del modello di razionalità dell'utilitarismo classico e nel ridimensionamento dell'economia quale progetto politico omnicomprensivo è dunque insostituibile. Del resto, l'opposizione dei regimi totalitari alla letteratura ed all'arte ci viene appunto spiegata come esito di resistenza conservatrice ai cambiamenti che quel progetto comporterebbe.

Dunque, giuristi e non, abbiamo bisogno di letteratura, anche perché solo il libro riesce a dare qualcosa che le altre forme espressive non possono fornire: la letteratura "resta il principale nemico del settarismo, dei nazionalismi ottusi, e il più importante fattore di sviluppo del sentimento della pari dignità degli esseri umani attraverso le frontiere. (...) Nè c'è da temere che questa sua missio-

ne si esaurisca molto presto: troppi libri restano da scrivere, editare, leggere e discutere". Discutere, appunto. Abbiamo bisogno di discutere accettando la complessità dei problemi che ci circondano, riconoscendo il nostro bisogno di tempo: il tempo necessario a scrivere, il tempo necessario a leggere, il tempo necessario a discutere, di quanto si è letto il tempo necessario a sciogliere la complessità, a discutere in modo ordinato senza cedere alle contrapposizioni divisive.

francesco.astone@unifg.it

E. Astone insegna diritto privato all'Università di Foggia

